

Quando il patrimonio affonda. La Péniche di Le Corbusier a Parigi

Susanna Caccia Gherardini

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

pagina a fronte

Fig. 1
Paris, Armée
du Salut, Asile
flottant - Péniche
Louise Catherine,
foto d'epoca

Abstract

Last February the Péniche Louise-Catherine, a reinforced concrete barge built by Le Corbusier at the end of the 1920s for the L'Armée du Salut, has sank in the waters of the river Seine in Paris. For years the Péniche, which has long been classified as historic monument, has suffered from negligence as being considered a minor work among the vast biography of the French-Swiss architect, the attempts of a private association to safeguard it notwithstanding. The story of the asile flottanti is even more paradoxical as in the light of the recent nomination of part of Le Corbusier's architectures for the Inscription on the World Heritage List.

Introduzione

Forse bisognerebbe richiamare alla mente il Nautilus di Jules Verne e vagheggiare di immaginifici paesaggi subacquei, per poter in qualche modo trovare consolazione in una vicenda che ha più i toni di una bukowskiiana storia di "ordinaria follia", anche se da risvolti meno piccanti.

Come il sommergibile guidato da capitano Nemo, anche la péniche pensata da Le Corbusier si è immersa a febbraio scorso tra le acque della Senna, scomparendo definitivamente alla vista delle poche persone che si fossero avventurate nei pressi del ponte D'austerlitz a Parigi, per far visita a un monumento a buon diritto iscritto nelle liste del patrimonio francese¹.

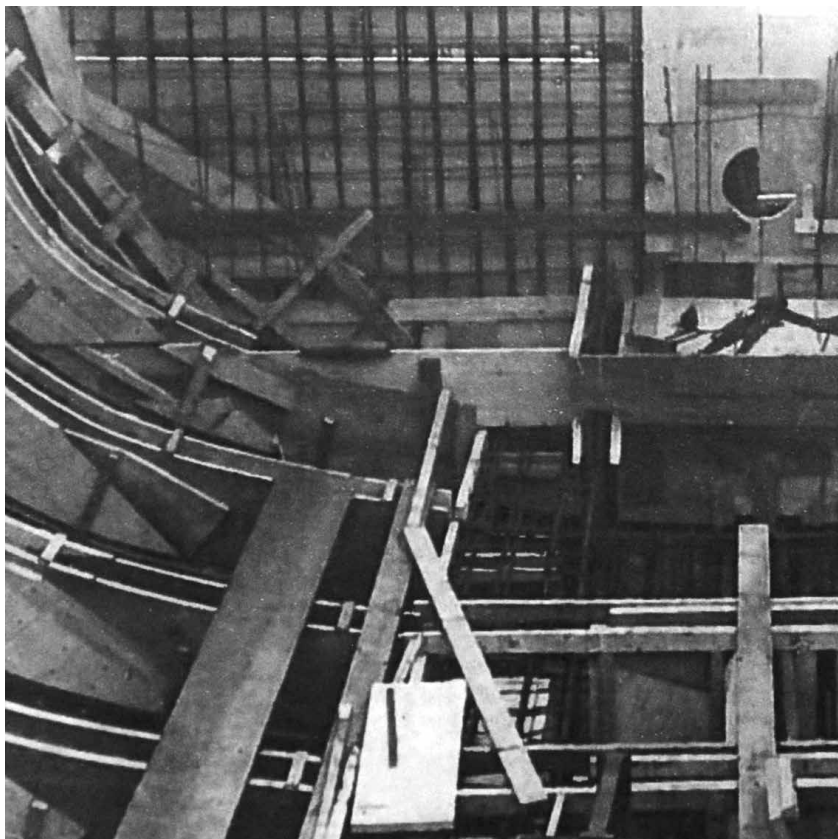
La vicenda si tinge di toni amaramente ironici, se l'episodio si legge alla luce del recente riconoscimento dell'opera lecorbusieriana nelle liste del patrimonio mondiale dell'umanità.

La storia della candidatura Unesco richiede un percorso di lettura che può essere interessante passare rapidamente in rassegna per comprendere meglio anche la vicenda del barcone, soprattutto perché il riconoscimento di questo complesso di architetture è passato attraverso l'attribuzione di valori universali (Caccia Gherardini, 2016a). Da questa riflessione possono emergere in senso più ampio temi utili a riconsiderare anche l'intreccio, tutt'altro che scontato, tra memoria e oblio (Ricoeur, 2003). Un oblio, che

¹"Le 10 février 2018, la Seine sort de son lit et dépose la proue du chaland sur le quai d'Austerlitz. Après deux jours de travail acharné, la Louise Catherine est remise à l'eau. Mais à peine rendue au fleuve, elle coule en moins de vingt minutes, victime d'une avarie encore indéfinie". La notizia è stata riportata dal principale quotidiano francese, si cita per tutti a titolo esemplificativo l'articolo apparso su le Figaro l'11 febbraio. <http://www.lefigaro.fr/culture/2018/02/11/03004-20180211ARTFIG00043-une-peniche-de-le-corbusier-coule-a-paris.php>.



Fig. 2
Paris, Armée
du Salut, Asile
flottant - Péniche
Louise Catherine
(1930 c.)

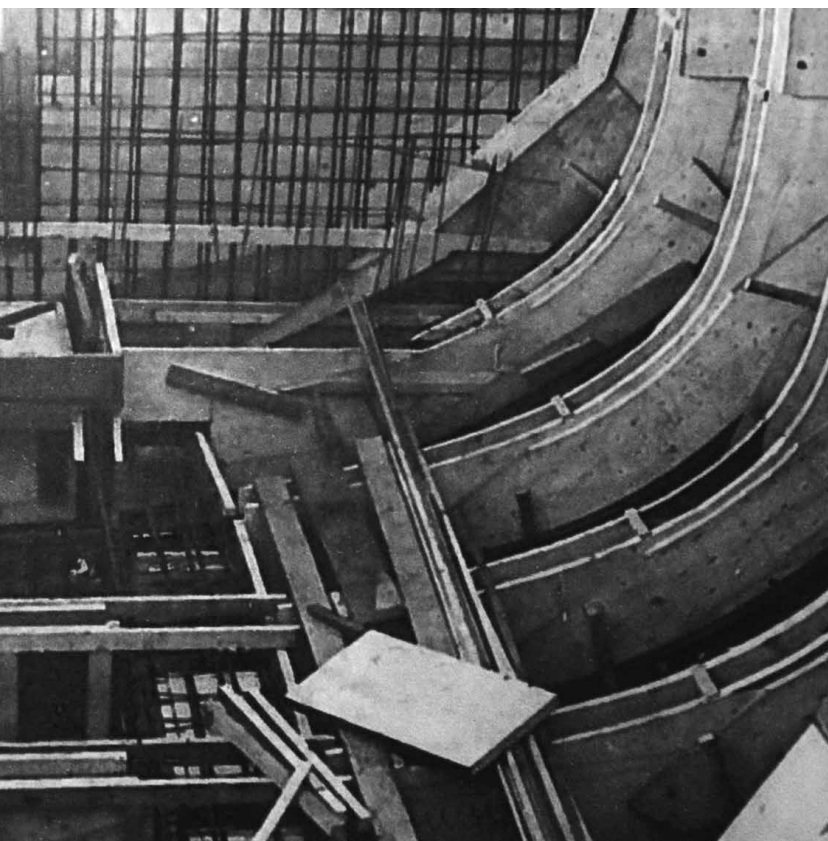


come purtroppo dimostra il caso della péniche parigina, a volte può essere letale. E una memoria che, come riappropriazione dello spazio del passato, in questo come in molti altri casi, accentua e rende trasparenti i conflitti, perché trasforma una testimonianza in patrimonio universale. Un singolare prevalere di una memoria che si nutre dei ricordi elaborati collettivamente e si impone persino sui processi autoritativi e procedurali, che hanno portato a una selezione di architetture e siti da inserire nella candidatura².

Se "una memoria istruita dalla storia" consente di avviare politiche come quelle finalizzate al dossier per la candidatura Unesco, mette anche in rilievo quanto siano discutibili le assunzioni sempre più fragili e conflittuali di valori non negoziabili.

Si tratta di valori che si vorrebbero universali e che spesso creano controversie, come appunto è stato per la travagliata epopea per l'elezione di Le Corbusier nella World Heritage List, soprattutto per le modalità di costruzione che la lista ha vissuto e per il rapporto che finirà per generare tra architetture destinate a diventare icone e altre che saranno quasi dimenticate, come appunto è stato per l'asile (Caccia Gherardini 2016b). La vicenda della protezione del patrimonio delle architetture lecorbusie-

² Come sottolineato da Carlo Olmo (Caccia Gherardini, Olmo 2015) con un riferimento alla funzione autoritativa della memoria secondo M. Halbwachs, nell'opera *La topographie légendaire des évangiles en Terre sainte* (Halbwachs 2008, pp.113-115).



riane ha, in qualche modo, un incipit slittato indietro nel tempo, il 1960, quando l'architetto franco-svizzero si rivolge proprio all'Unesco per supportare la campagna internazionale di salvaguardia non solo della sua icona, la villa Savoye, come monumento storico, ma di ben 12 architetture³.

Un caso unico certo che all'epoca sembrò un'apertura eccezionale all'architettura contemporanea dell'angusto contenitore patrimoniale francese; angusto, appunto, nei confini temporali marcati da una spiccata 'goticità'. Sarà paradossalmente la creazione della direzione di Architettura presso il ministero della Cultura francese (Hamon 1998; Hervier 2008; Toulhier 2008, pp.88-107), con l'istituzione di una commissione sui monumenti moderni nell'aprile del 1963, a rendere evidente come l'inventario, già in atto dal Dopoguerra, portasse con sé un assurdo: voler catalogare come *monument historique*, opere che avevano, tra i loro presupposti, la caducità. Una lunga storia, dunque, ma con un lieto fine, almeno per quella parte di opere dell'architetto franco svizzero riconosciute patrimonio universale. Dopo due rifiuti, nel 2016, 17 architetture lecorbuseriane sono state raccolte nel dossier *L'oeuvre architecturale de Le Corbusier. Une contribution exceptionnelle au Mouvement Moderne* e sono entrate a far parte del Patrimonio mondiale dell'umanità. Non senza paradossi. Nel caso di Le Cor-

³ Sulla campagna internazionale di salvaguardia portata avanti da Le Corbusier a partire almeno dal 1959, cfr. Caccia 2014 e Caccia Gherardini, Olmo 2016a.

Figg. 3-4
Paris, Armée
du Salut, Asile
flottant - Péniche
Louise Catherine,
foto d'epoca



⁴La questione del nome dell'autore che funge in luogo dell'opera fa del tema dell'autorialità uno dei nodi più spinosi all'interno delle vicende della patrimonializzazione dell'opera lecorbusieriana. Questi aspetti sono stati comunque parzialmente affrontati da chi scrive con Carlo Olmo (Caccia Gherardini, Olmo 2015a; Caccia Gherardini, Olmo 2016b).

⁵La selezione andava dallo studio di artista come quello di Ozenfant a Parigi, alla casa familiare – come la Villa Schwob in Svizzera, la Villa Savoye in Francia, Maison Curutchet in Argentina e la Villa Shodhan e Sarabhai in India; dal “minimal housing” come a Pessac e a Stoccarda, o il “collective housing” come l'Immeuble Clarté a Ginevra, l'Armée du Salut e l'edificio di Porte Molitor a Parigi, fino alle strutture pubbliche, quali il museo di Tokyo, e religiose, tra cui Ronchamp.

⁶Il primo Paese per numero di edifici è la Francia, seguita dalla Germania, (con il Weissenhof di Stoccarda), dalla Svizzera, dall'Argentina (con la Casa Curutchet) e dal Belgio. Non mancano esclusioni clamorose come le realizzazioni in India, Russia e USA.

⁷Le Maison La Roche-Jeanneret a Parigi, la Villa au bord du Lac Léman a Corseaux, la Cité Frugès a Pessac, la Maison Guiette ad Anversa, la casa Weissenhof-Siedlung a Stoccarda, la Villa Savoye e la Loge du jardinier a Poissy, l'Immeuble Clarté a Ginevra, l'Immeuble Molitor a Boulogne-Billancourt, l'Unité d'habitation a Marsiglia, la Manufacture a Saint-Dié-des-Vosges, la Maison du docteur Curutchet a La Plata, la Chapelle Notre-Dame-du-Haut a Ronchamp, il Cabanon a Roquebrune-Cap-Martin, il complesso del Capitole a Chandigarh, il convento Sainte-Marie-de-la-Tourette a Eveux, il Musée National des Beaux-arts de l'Occident a Taito-Ku, la Maison de la culture a Firminy.

busier infatti talvolta il nome dell'autore si sostituisce perfino all'opera, chiarendo quanto le identità costruite sull'asserzione possano dar luogo a una metaforologia – per riprendere un testo di Blumenberg (Blumenberg 2006) – assai rischiosa⁴. Gli avvenimenti prendono avvio con il convegno internazionale organizzato nel giugno del 2004 a Parigi dalla Fondation Le Corbusier, dalla commissione francese dell'Unesco e dal ministero della Cultura francese. Alcuni edifici, che avevano come denominatore comune la dimostrazione del carattere transnazionale dell'opera lecorbusieriana, sono stati individuati per essere inseriti nel dossier di candidatura. Gli edifici sono stati selezionati soprattutto perché considerati rappresentativi di una storia dell'architettura che procedeva per tipologie⁵. Se l'idea iniziale sembra essere quella di sottoporre il maggior numero possibile di architetture rappresentando il maggior numero di Paesi, dopo il primo rifiuto (nel 2009) si arriva al secondo tentativo di candidatura con una selezione di 19 siti, non più tipologie⁶. Nemmeno il passaggio dal sin troppo generico dossier *The Architectural and Urban Work of Le Corbusier* al più mirato *Architectural work of Le Corbusier, an outstanding contribution to the Modern Movement* assicura l'iscrizione che, nuovamente, nel 2011, viene rifiutata. Oggi grazie anche al lavoro della fondazione parigina, la collezione di opere si è composta: un percorso insieme cronologico e geografico che, criticamente, propone una lettura in parte genealogica, in parte contestuale dell'opera di Le Corbusier⁷. La vicenda dell'iscrizione dell'opera di Le Corbusier è davvero esemplificativa di come la testimonianza su cui si fonda



Fig. 5-8
Paris, Armée
du Salut, Asile
flottant - Péniche
Louise Catherine,
dettagli degradi e
alterazioni (2015)

il processo di riappropriazione – e più precisamente le *policies* commemorative prima, quelle conservative poi – diventi tale solo quando la narrazione le rende pubbliche e, nel farlo, rende quell'architettura oggetto di contesa tra attori locali, nazionali e internazionali (Caccia Gherardini, Olmo 2015b).

Non vi è architetto del XX secolo più studiato e, di conseguenza, narrato di Le Corbusier. La media di saggi, libri, cataloghi e mostre ogni anno si arricchisce di decine di casi e studi che forse legittimano, ancor più di chi scrive, l'opera dell'architetto di La Chaux-de-Fonds. Certo il caso della candidatura di Le Corbusier sembra costruito per distinguere riconoscimento (di comunità pur allargate o allargatissime come in questo caso) e fama, e confermare l'intreccio tra attori e rappresentazioni che definiscono le fabbriche della memoria (Caccia Gherardini, Olmo 2016d). Senza la capacità della Fondation di far uscire la candidatura dalle stanze pur frequentatissime delle Maisons La Roche-Jeanerret, il conflitto tra universalità rivendicata da centinaia di studiosi di tutto il mondo e legame con la località che l'Unesco pone a fondamento del suo concetto di patrimonio, non si sarebbe però risolto. Paradossalmente, il successo dell'ultima candidatura conferma un dato non sempre chiaro in una letteratura sulla patrimonializzazione sin troppo vasta. La percezione che il concetto di patrimonio sia l'esito di un processo sociale e non il riconoscimento di un valore universale non avviene però senza conflitti, perché in discussione, come abbiamo visto anche nel caso nel triplo dossier per Le Corbusier, va anche la legittima-



Figg. 9-11
Paris, Armée du Salut, Asile flottant - Péniche Louise Catherine, allestimento della mostra "The legacy of the Modern. Restoring Le Corbusier in Paris" (2016)

pagina a fronte

Fig. 12
Paris, Armée du Salut, Asile flottant Péniche Louise Catherine, analisi dei materiali, dei degradi e delle alterazioni (2016)

zione delle istituzioni chiamate a riconoscerne proprio il valore. Se la fama guida il riconoscimento, è con l'opinione pubblica che sulla fama si costruisce che Icomos e Unesco debbono misurarsi; mentre le istituzioni scientifiche, come la Fondation, devono calibrare la loro strategia della persuasione. Una strategia che non ha funzionato nel caso dell'Asile Flottant, nonostante la "mobilitazione dal basso" per il suo riconoscimento prima e salvaguardia poi. Un'opera sicuramente "minore" nella vasta biografia dell'architetto, non oggetto di monografia, ma riservata più a un pubblico di appassionati feticisti, che riuscivano comunque a scoprirla tra le decine di barconi attraccati sul lungosenna⁸. Di proprietà privata e gestito da un'as-



⁸ La sistemazione della Péniche Louise-Catherine, "barcone" in cemento armato, realizzata da Le Corbusier per l'Armée du Salut rappresenta una inedita sperimentazione architettonica di uno spazio collettivo itinerante. A poppa e a prua, l'organizzazione prevede gli alloggi e i servizi igienici riservati rispettivamente ai marinai e al personale. Lo spazio restante, con l'innalzamento del ponte per una altezza libera di 4,15 metri sostenuto da due file simmetricamente disposte di pilotis, prevede la successione di diversi dormitori, servizi igienici comuni, un refettorio, servizi tecnologici e cucina e, in posizione centrale, la scala principale di accesso al livello più basso dal ponte di coperta. La superficie esterna corrispondente alla parte sopraelevata del ponte, con l'estradosso destinata a terrazza praticabile, è interamente finestrata sui lati lunghi per facilitare l'aerazione e l'illuminazione dello spazio interno. L'asile flottant, pur non avendo subito alterazioni nella originaria configurazione si è presentato per diversi anni in stato di abbandono.

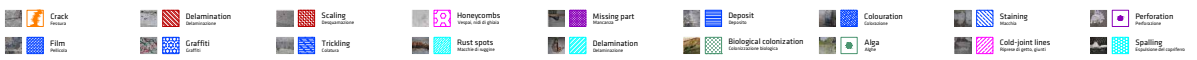
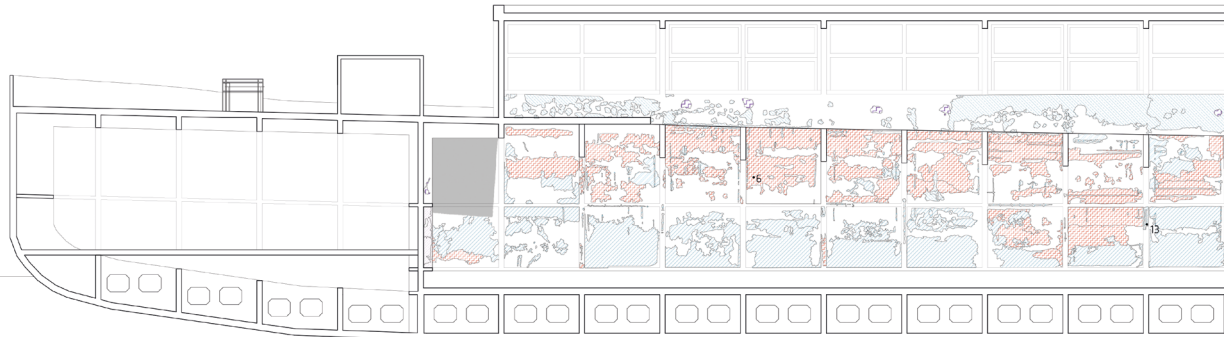
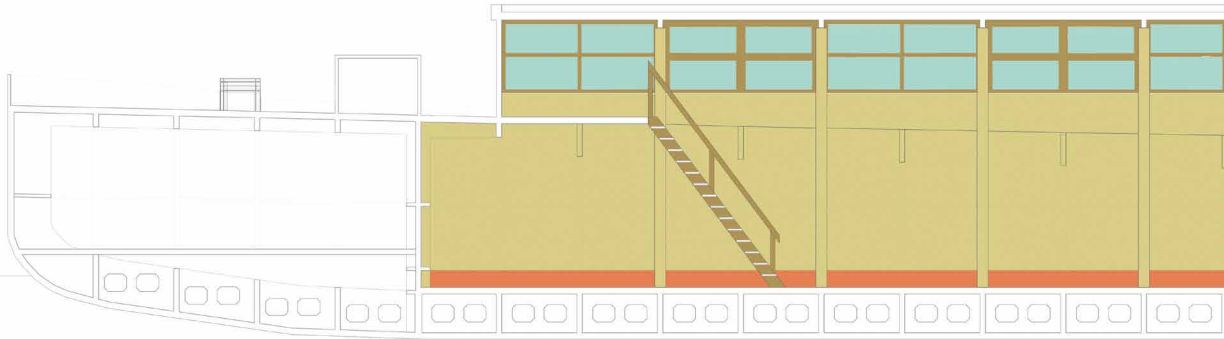


Fig. 13
Paris, Armée
du Salut, Asile
flottant - Péniche
Louise Catherine,
allestimento della
mostra "The legacy
of the Modern.
Restoring Le
Corbusier in Paris"
(2016)



⁹ «En 2002, la péniche doit fermer pour raisons de sécurité, sur décision du préfet de région Jean-Pierre Dupont, qui n'est autre aujourd'hui que le directeur de la Fondation Le Corbusier. L'organisme soutient le projet de restauration mené avec ferveur par des particuliers – Francis Kertekian, Jean-Marc Domange et Charles Firmin-Didot – qui rachètent la péniche en 2006. Elle était alors dans un état déplorable. « C'est une petite folie, sourit Francis Kertekian. Le prix de vente n'était guère élevé, mais le montant de la restauration, qui se fera sur les plans initiaux de Le Corbusier, est estimé à 1,2 million d'euros". in C. Riedel, *Péniche Le Corbusier restaurée*, in *Parallèles potentiels*, 20 octobre 2014, <https://parallelespotentiels.blog/2014/10/20/peniche-le-corbusier-salutaire-avenir/>

¹⁰ Lavori cui avrebbe dovuto far seguito l'intervento per "végétaliser les toits" con un finanziamento della municipalità parigina, ma senza esito. <https://budgetparticipatif.paris.fr/bp/jsp/site/Portal.jsp?page=idee&campagne=C&idee=3344>.

¹¹ Le premier patrimoine: la barge en béton, 1919; Le deuxième patrimoine: le nom Louise-Catherine, 1929; Le troisième patrimoine, l'oeuvre de Le Corbusier, 1929; Le quatrième patrimoine: la solidarité, 1929-1994; Le cinquième, celui du futur, « créer dans le créé », 2013/2023/2033.

¹² Il volume è stato pubblicato quale esito dell'omonima giornata di studi organizzata a Parigi nel 1990 dalla Fondation Le Corbusier.

¹³ Si veda in questo senso la discussione in occasione del XIXe Rencontres organizzato nel 2015 dalla Fondazione Parigina, *Le Corbusier. L'oeuvre à l'épreuve de sa restauration*.

sociazione, la Louise-Catherine⁹, la *péniche*, iscritta nell'*inventaire du patrimoine historique* a partire dal 2008, avrebbe dovuto essere trasformata in un centro d'Architettura, in forza di un progetto di *remise en état* messo a punto nel 2014, cui avrebbe dovuto far seguito la realizzazione di una poco probabile avvolgente struttura a nastro (Cantal-Dupart 2015).

I lavori, conclusi nell'estate del 2016, si erano in definitiva sostanzialmente conclusi nel rifacimento della copertura e nella sostituzione dei vetri delle finestre, non senza un acceso contorno di polemiche per le scelte operate in cantiere, più improntate a principi di precauzione estetica che al rispetto dell'autenticità materica del manufatto¹⁰. L'associazione guidata da Michel Cantal-Dupart, *architect en chef* responsabile anche dei lavori di risistemazione, per la salvaguardia del manufatto si appella a "cinq couches patrimoniales"¹¹, lanciando un appello per il reperimento dei fondi destinati a far "riemergere" il monumento dai fondali della Senna.

Certo il triste episodio della *péniche* non fa che amplificare il paradosso nella già intrecciata vicenda dei restauri delle architetture lecorbusieriane, un tema ormai entrata a buon diritto nella letteratura sull'architetto. Se fino a qualche anno fa, rispetto alla vasta bibliografia, quella sul restauro non era che un settore di studi pressoché marginale (sette che ha il suo primo punto, se non fermo già sistematico, nel quaderno della Fondation del 1990 dedicato al tema della Conservation de l'Oeuvre construite de Le Corbusier)¹², oggi si rischia di eccedere e scivolare pericolosamente nel già detto¹³. Gli scritti sulle questioni del restauro, rischiano di subire un destino non troppo dissimile da quello che ha già investito la precedente produzione su Le Corbusier: essere organizzati per monografie. Ancora oggi gli aspetti teorici, quelli critico metodologici, rischiano di essere messi in secondo piano rispetto alle questioni della prassi nei singoli cantieri, senza puntualizzare i necessari assunti culturali. Soprattutto perché la riflessione dovrebbe inserirsi in dibattiti che attraversano le scienze sociali oggi, come ricorda Carlo Olmo, "iniziando da quello, forse il più ricco di implicazioni per il restauro, su l'usage politique de l'histoire" (Olmo 2017).

Bibliografia

Blumenberg H. (2006), *Paradigmes pour une métaphorologie* (1960), Édition J. Vrin, Paris.

Caccia S. 2014, *Le Corbusier dopo Le Corbusier. Retoriche e pratiche nel restauro dell'opera architettonica*, Franco Angeli, Milano

Caccia Gherardini S., Olmo C. 2015a, *Le Corbusier e il fantasma patrimoniale. Firminy-Vert: tra messa in scena dell'origine e restauro del non finito*, in «Quaderni Storici», 2, pp.689-722

Caccia Gherardini S., Olmo C. 2015b, *Architecture and Heritage*, in Bianchetti C., Cogato Lanza E., Kerçuku A., Sampieri A., Voghera A. (a cura di), *Territories in Crisis*, Jovis Publisher, Berlino, pp.63-74

Caccia Gherardini S. 2016a, *Trasformare una testimonianza in patrimonio universale*, in «DOMUS», vol. 1006, pp. 30-33.

Caccia Gherardini S. 2016b, *The "mise en patrimoine" of the Modern. Safeguarding and Restoring Le Corbusier's Heritage*, Dida University Press, Firenze.

Caccia Gherardini S., Olmo C. 2016c, *Le Corbusier e l'Accademia invisibile della modernità. La villa Savoye. Icona, rovina, restauro* (1948-1968), Donzelli, Roma.

Caccia Gherardini S., Olmo C. 2016d, *Metamorfosi americane. Destruction through Neglect. Villa Savoye tra mito e patrimonio*, Quodlibet, Roma.

Caccia Gherardini S., Olmo C. 2016e, *Autorialità, autorità e autenticità / Authoriality, authority and authenticity*, in «DOMUS», vol. 1008, dicembre 2016, pp. 32-35.

Cantal-Dupart M. 2015, *Avec Le Corbusier. L'aventure du « Louise-Catherine »*, CNRS éditions, Paris.

Halbwachs M. 2008, *La topographie légendaire des évangiles en Terre sainte (1941)*, Presses Universitaires de France, Paris.

Hervier D. (a cura di) 2008, *André Malraux et l'Architecture*, Cité de l'architecture et du Patrimoine et Éditions du Moniteur, Paris.

Hamon F. 1998, *Histoire de la protection du patrimoine du XXe siècle*, in *Architecture du XXe siècle: le patrimoine protégé*. «Les cahiers de l'École nationale du Patrimoine», n. 1,1998, Ecole nationale du patrimoine, Paris, pp. 47-54.

Olmo C. 2017, *Mémoire et réminiscences dans la restauration de l'œuvre de Le Corbusier ou la nécessité d'un retour à l'antique discussion sur la modernisation de la modernité in Le Corbusier. L'œuvre à l'épreuve de sa restauration*, La Villette Eds, Paris.

Ricoeur P. 2003, *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano.

